

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MELLO
FONDO TORRECA
LIB 146
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

11347

L'ESULE DI GRANATA

MELODRAMMA SERIO

DA RAPPRESENTARSI

NELL'I. R. TEATRO ALLA SCALA

La Quaresima dell'anno 1822.



MILANO

DALLE STAMPE DI GIACOMO PIROLA

dirincontro al detto I. R. Teatro.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 1469
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

Son noti abbastanza nella storia dei Mauri gli Abenseragi e i Zegrìdi, due potentissime tribù di Granata, le cui funeste discordie trassero a ruina quel regno. Da queste discordie prende argomento il presente Melodramma. Boadil, capo de' Zegrìdi, balzato dal trono l'Abenserage Sulemano, regnò due lustri in Granata, e lasciò l'usurpata corona a suo figlio Almanzor. Costui principe generoso ed umano, richiamò gli Abenseragi, raccolse la figlia di Sulemano, e sollevandola al trono, si attirò l'odio dei Zegrìdi, i quali istigati dal feroce Alamar, primiero complice di Boadil, congiurarono contro di lui. In questo frattempo l'esule Sulemano informato che l'unica sua figlia ancor vive, giunge sconosciuto in Granata per sottrarla ai Zegrìdi, e avere in essa questo conforto nelle sue sventure; ma trovatala nel momento ch'era vicina a sposarsi col figlio del suo nemico, nè potendo in altra maniera impedire così abborrevoli nozze, deliberò di uccidere

4
Almanzor. Come tentò di eseguire il suo disegno, e quel che poscia ne avvenne farà palese il Melodramma.

Forse il lettore troverà in esso alcune situazioni drammatiche non del tutto comuni. In quanto ai difetti che riguardano l'orditura e lo stile non sono ignoti all'autore, ma pure furono imposti da inevitabili circostanze.

PERSONAGGI.

5

ALMANZOR, re di Granata, amante di
Signora Benedetta Rosmunda Pisaroni.

AZEMA, giovane principessa, figliuola di
Signora Adelaide Tosi.

SULEMANO, antico re di Granata.
Sig. Luigi Lablache.

ALAMAR, capo dei Zegrìdi.
Sig. Berardo Winter.

ALÌ, ufficiale di Alamar.
Sig. Carlo Siber.

OMAR, capo degli Abenseragi.
Sig. Lorenzo Biondi.

FATIMA, donzella di Azema.
Signora Carolina Sivelli.

CORI e COMPARSE.

Zegrìdi.	Donzelle.
Abenseragi.	Popolo.
Imani.	Soldati.

La Scena si finge in Granata.

*Musica espressamente composta
dal Maestro sig. GIACOMO MEYERBEER.*

*Le Scene sono tutte nuove, disegnate e dipinte
dal sig. ALESSANDRO SANQUIRICO.*

Supplimenti alle prime parti cantanti

Signora Fortuna Fabbri. -- Signora Carolina Gaviofi.
Sig. Giovanni Carlo Beretta.

Maestro al Cembalo

Sig. Vincenzo Lavigna.

Primo Violino, Capo d' Orchestra

Sig. Alessandro Rolla.

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Rolla

Sig. Giovanni Cavinati.

Primo Violino de' Secondi

Sig. Pietro Bertuzzi.

Primo Violino per i Balli

Sig. Ferdinando Pontelibero.

Primo Violoncello al Cembalo

Sig. Giuseppe Storioni.

Altro primo Violoncello

Sig. Vincenzo Merighi.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda

Sig. Pietro Tassistro. -- Sig. Felice Corradi.

Primo Flauto

Sig. Giuseppe Rabboni

Primi Oboè a perfetta vicenda

Sig. Carlo Yvon. -- Sig. Giuseppe Becalli.

Primo Corno di Caccia

Sig. Agostino Beloli.

Primo Fagotto

Sig. Gaudenzio Lavaria.

Primo Contrabbasso

Sig. Giuseppe Andreoli.

Direttore del Coro

Sig. Carlo Salvioni.

Editore, e proprietario della Musica

Sig. Giovanni Ricordi.

Macchinisti

Signori

Francesco e Gervaso, fratelli Pavesi.

Capi Illuminatori

Sig. Tommaso Alba. -- Sig. Antonio Moruzzi.

Capi Sarti

Da uomo

Da donna

Sig. Antonio Rossetti.

Sig. Antonio Majoli.

Attrezzista

Sig. Ermenegildo Bolla.

Berrettonare

Sig. Giosuè Parravicino.

Parruechiere

Sig. Innocente Bonacina.

PERSONAGGI BALLERINI.

Inventore e Compositore de' Balli

Sig. AUMER GIOVANNI.

Primi Ballerini serj

Signora Aumer Giulia. - Sig. Blasis Carlo. - Signora Pallerini Antonia.

Primi Ballerini per le parti serie

Sig. Molinari Nicola. - Signora Bocci Mania. - Sig. Bocci Giuseppe.

Sig. Trigambi Pietro. - Sig. Ciotti Filippo.

Primi Ballerini per le parti giocose

Sig. Francolini Giovanni. - Signora Viganò Celeste.

Primi Ballerini di mezzo carattere

Signori

Bedotti Antonio. - Baranzoni Giovanni. - Grifanti Giuseppe.

Chiaves Angelo. - Vignola Stefano. - Borresi Fioravanti.

Pecci Giuseppe.

Altri Ballerini per le parti

Sig. Bianciardi Carlo. - Sig. Pallerini Girolamo. - Sig. Trabattoni Giacomo.

ACCADEMIA DI BALLO DEGL' II. RR. TEATRI.

Maestri di perfezione

Sig. LEON ARNOLDO. - Signora LEON VIRGINIA.

*Maestro de' fanciulli**Maestro di mimica*

Sig. VILLENBOYE CARLO.

Signora MONTICINI TERESA.

Allievi dell' Accademia suddetta.

Signore

Trezzi Gaetana, Olivieri Teresa, Alisio Carolina, Zampuzzi Maria,

Quaglia Gaetana, Viscari di Giovanna, Bianchi Angela, Cesarani Adelaide,

Rebaudengo Clara, Cesarani Rachele, Ravina Ester, Novellau Luigia,

Lili Carolina, Carboni Teresa, Casati Carolina, Turpini Giuseppa,

Migliavacca Vincenza.

Sig. Casati Giovanni.

Corpo di Ballo

Signori Nelva Giuseppe.

Belloni Michele.

Goldoni Giovanni.

Arosio Gaspare.

Parravicini Carlo.

Prestinari Stefano.

Zanoli Gaetano.

Rimoldi Giuseppe.

Citerio Francesco.

Corticelli Luigi.

Tadiglieri Francesco.

Conti Fermo.

Cipriani Giuseppe.

Rossetti Marco.

Massani Francesco.

Gavotti Giacomo.

Cuzzi Giovanni.

Signore

Ravarini Teresa.

Albuzio Barbara.

Trabattoni Francesca.

Bianciardi Maddalena.

Perelli Maria.

Fusi Antonia.

Rossetti Agostina.

Barbini Casati Antonia.

Feltrini Massimiliana.

Bertoglio Rosa.

Massini Caterina.

Mangini Anna.

Costamagna Eufrosia.

Ponzoni Maria.

Bedotti Teresa.

Pitti Gaetana.

Morganti Teresa.

Supplimenti ai primi Ballerini per le parti

Signora Olivieri Teresa. - Sig. Ciotti Filippo. - Signora Trezzi Gaetana.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Riva amenissima presso i giardini dell' Alambra, i cui cancelli d'oro si veggono da un lato. Dall'altro vedesi una moschea. In fondo di prospetto si scorgono i monti Alpuxari. E' notte.

Tratto tratto si veggono passare dei drapelli di Zegriddi i quali vengono spiando, e a poco a poco si uniscono. Esce quindi Ali, per ultimo Alamar.

Coro

1. Sempre tacer! soffrire!
2. Del di celarsi ai rai!
3. Sempre bramar ferire
4. E non ferir giammai!
Tutti Oh! vituperio indegno!
Ali L'antico ardor dov'è?
Freno allo sdegno.
Non vi tradite, amici:
Giov il mistero all'opre;
Propizia all'ire ultrici
O scurità le copre...
Del nostro onor la luce
Dall'ombre sorgerà.
Coro Il Duce ov'è, che fa?
Ali (presentandosi in mezzo a loro) Eccovi il Duce.
Inoperoso e lento

I*

Non rimane Alamar... Notte non passa
 Che all'ombre non confidi
 Del suo furor, delle sue smanie i gridi.
 Tutti siam noi?

Coro Sì, tutti.

Ala. Oh prodi!... In quei sembianti io leggo l'ira,
 E il desio di vendetta.

Coro E l'attendiam... L'affrettu

Ala. Un re Zegrída

I Zegrída deprime...

Alì Osa l'ingrato

Insultarci dal soglio...

Coro Ove l'alzasti tu.

Ala. Della rival tribù -- desta l'orgoglio.

Coro Primieri in campo, in corte

Gli Abenseragi or sono.

Ala. Donna dell'empia stirpe

Vedrem salire al trono.

Si prevengan gli audaci.

Non più soffrir...

Coro Non più.

Ala. Leviam la fronte.

Coro Mille spade son pronte.

Alm. "Appena il vile

"Dal campo tornerà, faci di morte

"Saran per lui le nuziali tede.

Coro "Vendetta il segua dell'altare al piede.

Tutti Sì, vendetta... pera... cada...

Sacro nodo omai stringiamo.

Sì, giuriam per questa spada,

Alla notte, al ciel giuriamo...

Ai Zegrída eterna fede,

Onta, e morte al traditor.

Comincia il giorno: la sacra squilla dà il segno
 della preghiera: il tempio s'apre. Musica reli-
 giosa si fa sentire dall'Alambra.

Tutti Ma silenzio... Albeggia il giorno...

S'apre il tempio ai sacri riti.

Pregan fausto il suo ritorno

Grandi e plebe insieme uniti

Torni, torni e in lui sia spento

Di Granata il disonor...

Rammentianzo il giuramento...

Onta e morte al traditor.

SCENA II.

I Zegrída si ritirano. Segue a farsi udire da lontano la musica religiosa. Indi escono dall'Alambra gl'Imani e gli Abenseragi che vanno al tempio per implorare dal Cielo il ritorno del re. Azema con un drappello di donzelle maure e accompagnata da Fatima e dalle sue damigelle anch'essa pregando, segue la sacra pompa nel tempio.

Azema e Coro di dentro.

Dio degli Avi ai nostri carmi
 Dal tuo soglio orecchio porgi;
 Reggi in campo, e illeso scorgi
 A suoi fidi il padre e il re.

In iscena.

Del tuo scudo, in mezzo all'armi
 Copri, o Nume, il tuo guerriero;
 Rendi il prode a un regno intero,
 Il mio ben conduci a me.

Entrano tutti nel tempio, ove segue la preghiera.

Tutti Dio di pace, un tuo sorriso
 Sciolga il nembo e il ciel sereni.
 Fra le genti ognor mantieni
 Un'immagine di te.

SCENA III.

Odesi da lontano fragor di trombe. Il popolo sorge curioso. I guerrieri e le donne escono dal tempio. Omar con un drappello di Abenseragi vien frettoloso al suono di banda militare. Azema accorre sollecita incontro a lui.

Tutti **F**ragor lontan si ascolta,
Di qua, di là rimbomba;
Suonò, squillò la tromba
Oh ciel! chi vien! che fu!

Om. Il re segnò la pace;
Cedè l'Ismano audace
All'alta sua virtù.

Aze. Oh gioja!

Ala. Oh rabbia!

Aze. Ah dite
Quando avverrà ch'ei rieda?

Om. Prima che il giorno ceda
Fia reso al nostro amor.

Tutti Alza, Granata, il cantico
Della tua gioja intorno;
Questo, o felice popolo,
Questo di gloria è giorno.

Aze. Porgi, pietoso amore,
Porgi i tuoi vanni all'ore;
Compi la dolce speme
Di cui pascesti il cor.

Ala. Stolta! giojsei pure
Segui a sognar venture;
Nembo fatal ti preme
Non sei regina ancor.

Tutti Alza, Granata, il cantico
Della tua gioja intorno;

Questo, o felice popolo,
Questo di gloria è giorno.
Rose agli allori intreccino
Guerrieri insieme e vergini;
E serto al re maguanimo
Porgan beltade e onor.

Om. Rieder contenta or puoi
Alle tue stanze, o Azema, e attender quivi:
Il ritorno del re.

Aze. Venirne io pure,
Fra i lieti cori e le esultanti squadre,
Incontro al mio signor, mi lusingai.

Om. Maggior ventura, allor ch'ei giunga, avrai.
Il serto a lui serbato
Dall'amor di Granata,
Gli cingerai tu sola; E' tal dei duci
Tal dei padri è la mente; e a lui, son certo,
Sarà più caro il serto,
Se tu nel fai, gentil donzella, adorno.

Aze. Oh! me felice! (partendo)

Om. Andiam, guerrieri.

Ala. (Oh!... scorno!...)

SCENA IV.

Mentre Omar vuol seguire tutto il corteggio dei guerrieri, che partono, si accorge di Alamar che sta disdegnoso in disparte.

Om. Che veggio?... E tu non segui
Il corteggio, o Alamar?

Ala. De' pro' Zegriddi
E' tal lo stile: ove è periglio primi,
Ultimi dove è gioja, ignoran l'arte
Di lusingare i grandi e di adularli.

Om. San quella di tradirli e di oltraggiarli.

Ala. Abenserage!... ignori

A chi favelli tu?

14
Om. Parlo a Zegrída...
E al più feroce... Il comun gaudio abborri
Perchè con noi lo parti, e un'altra volta
Risorger vedi allo splendor primiero
Gli Abenseragi, e in cor ne freni...

Ala. E' vero:
Ma non invan... tremate...
Un Zegrída qui regna.

Om. Umano core
Nutre Almanzor. Finchè lo serba a noi
Del Profeta il favor, avrà Granata
In lui sostegno, e noi difesa e scudo.
Addio. (volgendogli dispettosamente le spalle)

Ala. (fra sè) Folle il vedrai.
Om. (partendo) T' intesi, o crudo.

SCENA V.

Sulemano scende dalle montagne, il suo vestimento è negletto, mesto e pallido il volto. Egli entra in iscena traendosi a fatica, come un uomo che viene da lungo cammino.

Giunto son' io... misero Veglio, alfine
Puoi respirar. -- Salve, o natal mia terra,
Salve, o tetto paterno!... Eccomi... io torno...
Sì, torno a voi, qual ne partii, con tutte
Le mie sventure e con le furie ultrici
Triste compagne del mio lungo esiglio...
Sì, torno a voi molle di pianto il ciglio.
Oh! sacri luoghi!... o tombe aperte ancora
De' figli e della sposa... o mura... o sassi
Del mio sangue innocente ancor vermigli,
Me raccogliete fra la sposa e i figli.
Qui, s'è pur ver che viva
Azema ancor, se de' Zegrìdi al brando

Questo han sottratto i fati
Unico avanzo della mia famiglia,
Pietade e amor mi chiuderan le ciglia.
Andiam... ignoto io son... le pene e gli anni
Mi cambiarono il volto... Ahimè, del Veglio
Che lei raccolse infante, ove poss'io
Nuova cercar! Pien di Zegrìdi è intorno...
Pien di tumulto... ed io... languente e stanco
Dal correr lungo e dal digiuno io manco.
(si abbandona su di un sasso)

SCENA VI.

Esce un Coro di donzelle condotto da Fatima al suono di moreschi istromenti lietamente cantando.

Coro O Donzella - fortunata,
Se' la stella - di Granata,
La diletta - sei del sol.
Tu primiera - mane e sera,
Hai l'omaggio - del suo raggio,
Pria del cielo - pria del sucl.
Di più bella - luce ornata
Esci, o stella, - di Granata,
Più bei rai - ti reca il sol.

Si avviano per entrare nei cancelli dell'Alambra.
Sul. spinto da curiosità si alza e trattiene Fatima.

Sul. O tu la più leggiadra
Dello stuolo gentil, odi, e perdona
Il soverchio desto... qual lieto evento
Si festeggia da voi? Chi è costei
Cui s'innalzan canzoni, e plaudon cori?
Fat. Ben sei straniero se cotanto ignori.
Del nostro giovin prence
La diletta è costei, la vergin bella
Con cui partir vuol di Granata il soglio.

Sul. Oh! de' Zegrìdi ognor felice orgoglio.
Fat. Non più felice... in lei regina avranno
 Dell'avversa tribù.

Sul. Che dici? ed essa
 A talamo Zegrìda irne sostiene,
 E non fremè d'orror.

Fat. Taci, ella viene.
 Ti ritira, o stranier.

SCENA VII.

*Azema accompagnata dalle donzelle e seguitata
 da numeroso corteggio esce dall'Alambra.*

Aze. Vadasi... il core
 Vola incontro il mio ben. (*s'avvia lentamente*)

Sul. (*guardandola fissamente*) Gentil semblante!
 Pari avess'ella il cor!

Fat. Tu solo in terra,
 Tu non conosci la virtù d'Azema.

Sul. Azema! (*corre a lei che sta per uscire e le stende
 le braccia; indi s'arresta come sbigottito*)
 Ah! resta. (*ansiosamente*)

Coro (*opponendosi a lui*) Audace!

Sul. (*arrestandosi*) (Oh! angoscia estrema!)

Aze. Chi sei tu?... stranier che vuoi?

Sul. (Io la vedo... ah! in qual momento!)

Aze. Non temer... parlar mi puoi.

Sul. Dolce Azema! (oh! mio tormento!)

Aze. In me' gli occhi affiggi immoti!
 Parla omai... ti appressa a me.

Sul. Di tua madre i tratti e i moti
 Io ricerco e trovo in te.

Aze. Di mia madre!... o ciel... di lei
 Ti rammenti?

Sul. Oh! Azema!...

Aze. Parla.

Sul. Sempre è innanzi agli occhi miei,
 Non potrò giammai scordarla...
 La vid'io nei dì ridenti (*sempre crescen-*
Quale or tu mi t'appresenti, do d'affetto)
 Fresca, giovine, vezzosa,
 Lieta amante e lieta sposa
 Trar felici i giorni e l'ore
 Fra la gloria e fra l'amor.

Poi deserta, abbandonata

In poter de' rei Zegrìdi,

Sulla prole trucidata

Di dolor perir la vidi...

Tu bambina e in fasce appena,

Tu non sai l'atroce scena,

Non vedesti in quei momenti

L'empia strage de' parenti,

Non l'eccidio de' germani,

Non il duol del genitor.

Or va lieta, e ad un Zegrìda (*ironicam.*)

T'abbandona ti confida.

Di quel trono sanguinoso

Ti seduca lo splendor.

Aze. Taci, taci: a brani a brani

Tu mi vai squarciando il cor!

"Deh! se il padre conoscesti,

"Se i suoi casi a te son noti,

"Di, s'ei vive, se il vedesti,

"Se fia reso ai nostri voti...

Sul. "Vive sì lo sfortunato;

"Ma tristezza e orror lo preme...

"Vive sì, ma in ira al fato,

"Senza patria e senza speme.

SCENA VIII.

Coro di Zegrìdi e detti.

Coro Vieni, Azema... ognun ti attende
Alle porte è il tuo signor.

Aze. Ah!... sì vada... addio. *(risoluta)*

Sul. *(per correre a lei)* Mi ascolta...

Coro Cessa alfine. *(frenandolo)*

Donne Or troppo eccedi...

Sul. (Ah! la perdo un'altra volta)

Coro Vien: ti affretta.

Aze. *(con interessam. a Sulem.)* Addio... qui riedi.

Sul. (Oh tormento! ed io non posso

Aze. { Ciel tiranno, favellar!)

{ (Perchè trema il cor commosso

{ Nel doverlo abbandonar?)

a 2

(Ah si taccia, e non si sveli
vada,

Del mio core il turbamento.)

Pria che il giorno a noi si celi

Ti vedrò, sarò

Mi vedrai, sarai contento...

Quel che esprimere non posso
intendere

Mi
Ti fia dato allor spiegar.

Ah!... che trema il cor commosso

Nel doverlo^o₂ abbandonar.

Coro Vien, t'affretta di tua mano
Il Sovrano - a coronar.

(parte Aze. col Coro)

SCENA IX.

Fatima e Sulemano.

Fat. Stranier fa core: ogni tua pena ha fine
Se ti protegge Azema.

Sul. O tu, che tanta
Prendi pietà di me, dimmi in qual modo
Dei Zegrìdi in poter venne la figlia
Di Suleman.

Fat. Al re la diede un Veglio
Che alla strage de'suoi l'avea sottratta
E a Boadil celata. Il re pietoso
L'accolse, amolla; e in breve a lei fia sposo.

Sul. Ah!... s'io potessi alla real donzella
Parlar per poco!... immense terre e mari
Per tal uopo io varcai...
Giovami, o donna, tu.

Fat. Pietà mi fai.

Odi: cessata appena
Fia la festa real, vieni al remoto
Cancel che de'leoni all'atrio guida,
Colà m'attendi.

Sul. Oh gioja!...

Fat. Io coglier quindi
Saprò l'istante onde guidarti a lei,
Se pur, com'io lo spero, ella il concede.

Sul. O donna, il ciel te ne darà mercede. *(partono)*

SCENA X.

Sala del trono nell'Alambra detta il Salone d'oro.

Abenseragi, Donzelle, e Popolo.

Coro

Uom. Torna il prode... La gloria seguace
Lauri e palme d'intorno gli spande...

Donne Torna il giusto... Compagna la pace
Lì prepara d'ulivo ghirlande.

Uom. Lo salutano de' timpani al suono
I guerrieri sostegni del trono.

Donne Lo festeggiano fra i canti e le danze
Spose e figli di un regno speranze.

Uom. Plauda ovunque all'arrivo del prode
Ogni cor che s'accende d'onor.

Donne Sciolga un riso maggior d'ogni lode
La beltade ministra d'amor.

SCENA XI.

Entra Almanzor seguitato da numeroso corteggio che dietro si reca le bandiere e le spoglie nemiche. Omar lo segue. Azema recando un serto di ulivo comparisce in mezzo alle sue donne.

(Vivi applausi al re.)

Alm. Pace io reco a me più grata
Delle palme di vittoria:
Alla patria consolata
Lieta sorte splenderà...

Io ripongo la mia gloria
Nella sua felicità.

Coro Vieni e cingi la corona
Sacra a te, d'ulivo e rose;
Patrio amor te la compose,
Te la porge la beltà. *(Azema si avvanza in mezzo al coro, e porge al re la corona)*

Alm. Cara mano a me la dona,
Cara man che egual non ha. *(prende teneramente Azema per mano)*

Ah quanti l'anima
Del tuo fedele
Timori e palpiti
Per te provò!

Con quanti gemiti
Gli Dei stancò!
Alfin si mossero

Ai voti miei:
A te mi rendono,
Sei resa a me...

Non mi dividano
Mai più da te.

Coro Ah! sì vi uniscano
Gli amici Dei:
Mercede accordino
A tanta fe.

Alm. Ite, o guerrieri, e al maggior tempio appese
Restin le vinte spoglie

Trofei del vostro onor.*) Tu che m'hai cinto**)

*) *(i guerrieri partono)* **) *(ad Azema)*

Di così caro serto, altro ne avrai
Dalla mia man fra poco al tempio e all'ara.
Vanne, e a pompa più lieta il cor prepara.

Aze. Ah! mio signor, vederti
Felice e vincitor era il primiero,
Il maggior de' miei voti. Oltre ogni pompa,
Quella della tua gloria
E' per me lieta.

Alm. E questa gloria, o cara,
Dividerai con me... poco al tuo merto
E' lo splendor del trono.

Aze. Io possedo il tuo cor... beata io sono.
(Azema s'inchina e parte colle donzelle)

SCENA XII.

Cortile nell' Alambra detto dei leoni.

Sulemano introdotto da Fatima, indi Azema:

Sul. Dio de' miei padri! ah! compì
Di tre lustri il desir. Quando ramingo
Di terra in terra il mio dolor traeva,
Altro a te non chiedea, che a' rei Zegrìdi
Togliere la figlia mia. Questa deh! rendi
Ai cadenti miei di speranza, estrema.

Aze. Sei tu... stranier?

Sul. Soli pur siamo, o Azema!

Aze. Soli siam noi... Teco a parlar mi spinge
Segreta forza.

Sul. I dritti suoi più sacri
A te chiede natura.

Aze. A me del padre
Favella dunque. Impaziente il core
Pende dai labbri tuoi.

Sul. Tutto a te vola il mio...

Aze. Che dir mi vuoi?

Sul. Tu non m'intendi ancor? Non vedi il pianto
Che m'innonda le gote?

Aze. Oh! Ciel!

Sul. Non odi
I miei sospir?... la mia tremante voce
Non odi tu?

Aze. Proseguì... ahimè!...

Sul. Non leggi
Il paterno amor mio nel mio sembiante?...

Aze. Ah!... padre!...

Sul. Ah!... figlia mia!...

a. 2. (abbracc. con sommo trasporto) Soave istante!
(stanno un momento abbracciati, Sulemano
si divide improvvisamente da lei)

Sul. Ma qual pensier funesta
La gioja mia?... Degna di me ti trovo?...
Degna degli avi tuoi?...

Aze. Spiegati... ah padre?...
Tremar mi fai...

Sul. Tu d' un Zegrìda sposa,
Tu non andrai.

Aze. Che dici?... oh Dio!... mi stringe
Sacra promessa...

Sul. Io te ne sciolgo...

Aze. Ah!... lassa!...
Come?... perchè?...

Sul. Mel chiedi?... oh rabbia!... mira
Un ferro ho meco... al lui lo immergo in petto...
Il cor gli passo, se all' altar ti guida...

Aze. Ah!... padre!... Egli è innocente.

Sul. Egli è Zegrìda.

SCENA XIII.

Almanzor e detti.

Alm. Chi sei tu, Veglio?... e in queste regie soglie
Chi ti diede aggirarti?...

Sul. (con impeto) Io sono...

Aze. (interrompendolo ansiosamente) Antico

Di mia famiglia amico,
Di mia madre congiunto... Afflitto e oppresso
Da lunghi mali e doloroso esiglio
Di qualche aita supplicarmi ardia.

Sul. (Io divorò il mio sdegno.)

Alm. E pago ei sia.

» Sì, tu venisti, o Veglio,
» In giorno avventurato: al mio favore
» Dritto hai sacro... la sventura e il nome
» Di congiunto d' Azema... al nostro imene.
» Io ti voglio presente, e al sen ti stringo...

Aze. (Oh terror!...)

Sul. (Fra sue braccia?... e ancor io fingo?)

- Alm.* Cara, il soave istante
I miei desiri affrettano,
Son tarde ad alma amante
L'ali d'amore ancor.
Ma sei turbata, e palpiti?
Che mai ti affligge il cor?
Aze. Ah!... tu non sai... terribile
Non aspettata sorte...
Sul. Io d'una madre misera (*interrompend.*)
Le rammentai la morte...
Tu giusto, umano e tenero
Perdona al suo dolor.
(Trema... se alcun sospetto (*ad Azema*)
I tuoi sospir gli svegliano,
Accresce il mio dispetto
Il vile tuo timor.)
Aze. (Addio soave speme
Che mi brillasti all'anima!...
Guerra mi fanno insieme
Dover di figlia e amor.)
Alm. Vieni al mio seno... (*ad Azema*)
Aze. (*vivamente commossa*) Ah! lasciami...
Alm. Calmati...
Aze. (Oh! mio terror!...
a 3
Alm. Tergi, mio ben, le ciglia,
Nascondi a me le lagrime...
Fosti infelice figlia
Pur troppo amor lo sa...
Ma la tua vita spargere
De' fiori suoi saprà.
Aze. (Come a quei detti il pianto,
Come, si può reprimere!
Alma che regga a tanto,
Barbaro ciel, non v'ha)
(A gara il sen mi squarciano
Natura, amor, pietà.)

- Sub.* (Trema... i martir d'un padre
Fra te, fra lei s'innalzano...
L'ombra d'inulta madre
A te dicontra sta...)
(Già sull'acciaro vindice
La man correndo va.)

SCENA XIV.

Omar e detti.

- Om.* Signor, come imponesti
Onde guidarti al tempio, a te s'invia
La pompa nuzial.
Aze. (*sbigottita*) (Lassa!...)
Sul. (*piano ad Aze.*) (Rammenta
Il tuo sacro dover e i detti miei.)
Alm. Vieni, e ti allegra omai.
Aze. (Soecorso, o Dei!)

SCENA XV.

Pompa nuziale. Donzelle ornate di rose recanti
serti di fiori: l'Imani portano il mistico velo
d'argento che deve coprire li sposi nella sacra
cerimonia: Zegriddi, Abenseraggi e popolo che
si schierano da ambi i lati. Almanzor, Azema,
Sulemano e Fatima, indi Alamar e Ali.

Coro.

- Donzelle* Ordite catene
Imene -- ed amor...
Bei genj scendete
Stringete -- due cor.
La speme d'un regno
Dipende da lor;
Tal nodo fia pegno
Di gioja e d'onor.

Imani Gran Profeta, ognor dal Cielo
Splendi ai riti protettor;
Questo sacro argenteo velo
Simbol sia del tuo favor.

(*Alm.* si avvanza in mezzo al corteggio; tenendo
Azema per mano, la quale è vivamente agi-
tata: Sulem. è in disparte, ma sempre volto
ad Azema che pur lo vede e si turba.)

Alm. Guerrieri, Sacerdoti,
Popolo di Granata, a tutti in volto
Veggio la gioja espressa,
Prova del vostro amor io leggo in essa.

Ala. (Si soffra ancor per poco
Questa viltà.)

Alm. Giojte, ah! sì, giojte
Di mia ventura e vostra. Oggi al mio fianco
Brillar vedrete la virtute in soglio
Nella donzella che a mia sposa eleggo:
Onoratela tutti.

Aze. (Io più non reggo.)

Sul. (Oh rabbia!... impallidisce...
Vacilla l'infedel.)

Alm. (ad Azema) Seguimi all'ara,
Dammi la destra, e benedica il Cielo
Le nostre nozze alfin.

Aze. (sempre più sbigottita) (Crudele istante!)

Alm. Ma che vegg'io!... tremante,
Inquieta sei tu?...

Aze. (Misera!)

Alm. Ah!... vieni...

Proferisci d'amore il giuramento.
Sei tu mia sposa? (*Sul.* fa un cenno di mi-
naccia ad Azema, ponendo la mano sul
pugnale. Azema è nella massima agitazione)

Aze. (con un grido) Ah! no...

Alm.
Tutti

Cielo!

Che sento?...

Alm. Sconoscente l e tanto amore (ad *Aze.*)
Riserbavi a questo oltraggio?

Sul. (Cielo, in faccia al genitore
Tu sostieni il suo coraggio.)

Alm. Parla... dimmi... Oh! rio sospetto!...
Un rival saria l'oggetto...

Aze. No... la sorte... il ciel tiranno...
Tu non sai... morirò d'affanno...

Alm. Ah!... qualcun mi dia consiglio...
Ah! mi strappi il vel dal ciglio...

Alm., Ali e Coro.

Di un segreto tradimento
Teme ognun, e sente orror.

Alm. (Miei pensieri in tal cimento
Vi smarrite, vi perdetes...
L'alma oppressa, oh Dei, reggete
Che non manchi al suo dolor.

Ho perduto in un momento
Ogni bene del mio cor.

Aze. Rio dovere, or sei contento:
Padre, onore, or paghi siete,
Ma ch'io gema concedete,
Non vi offenda il mio dolor...

Ho distrutto in un momento
Ogni bene del mio cor.

Sul. O mio sdegno, or sei contento:
Figli, sposa or paghi siete:

Vendicate alfin vedete
L'ombre vostre, il mio dolor.

Io ritrovo in un momento
La mia figlia e il nostro onor.

Ala. Del suo giusto avvillimento
Furie ultrici vi pascete:

A suo danno omai vedete
Congiurato infin l'amor.

Tutto arride in un momento,
Tutto serve al mio furor.

Alì, Fatima e Coro.

Destinato a tristo evento.
Questo giorno, o Numi, avete f.
Sacre feste e pompe liete
Date loco allo squallor.
Ha distrutto in un momento
Ogni bene del suo cor.

Ala. Vieni e lascia al suo rimorso (*ad Alm.*)
L'infedel, la traditrice:
Ascoltarla più non lice:
Oltraggiò l'onor del re.

Sul. (Vil Zegrìda!)

Aze. Oh Ciel! soccorso!

Alm. Piangi, o cruda!...

Ala. e Coro Ha, orror di sè.

Aze. No, crudeli... io rea non sono...
Gemo, è ver, ma sol d'ambascia...
Ah! signor... partir mi lascia...
Manca il cor... vacilla il piè...

Alm. Parla dunque...

Aze. Ah! cessa...

Coro Parla...

Alm. Taci ancora!...

Coro Appien si accusa...

Aze. Deh!... ascoltate...

Coro Ebben, ti scusa...

Aze. Ah!... non posso...

Coro (ad Almanzor) È infida a te.

Alm. A miei sguardi omai t'invola
Odio e sprezzo ispiri a me.

Sul. La sostieni, la consola,
O di figlia amore e fe.

Tutti.

Alm. Ah! sparite, d'intorno sgombrate
Pompe infauste d'Amore, d'Imene...
e Ah! le faci, le tede smorzate,
Aze. Vadan frante dei fior le catene...
Una furia nemica di pace
Nella regia l'orrore portò.
Cori Ah! che un nembo repente si desta,
Tutto avvolge nè un raggio si vede;
Lo scompiglio succede alla festa,
Lo squallore alla gioja succede;
Oscurata d'amore la face
Le sue tede discordia agitò.

Fine dell'Atto primo.

Ah! spinto d'istesso scampo
 L'impeto intanto d'Amore d'innanzi
 Ah! lo sciolto la fede s'interessa
 Vada fante del cor lo catione...
 Un tanto nemica di pace
 Nella regia l'orme parte.
 Ah! che un tempo tenuto si detto
 Tutto avvenga ad un tratto si detto
 Lo scampato s'incorda alla testa
 Lo spuntato alla testa s'incorda;
 Occorre d'amore la pace
 Lo suo todo discorde s'incorda.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Riva amenissima presso i cancelli dell' Alambra,
come nell' Atto primo.

*Donzelle more e Guerrieri Abenseragi sparsi a
varj gruppi per la scena mestamente favellando
tra loro; indi Omar.*

Coro.

Donz. Amor di un re magnanimo,
Nostra delizia ell'era...

Abens. Per lei potea rinascere
La nostra gloria intera...

Tutti Ecco ogni speme al vento...
Tutto cambiò un momento...
Mutò la reggia e vedova,
Mesto ogni cor sarà.

Om. No, non potea quell'anima *(lietamente)*
Al re mancar di fede:
Vedrem più belle splendere
Dell'imeneo le tede.
Fu, la ripulsa e il pianto
Figli di duol soltanto
Che in lei gentil e tenera
Destò figlial pietà.

Coro Come!... ti spiega...

Om. Un esule.

Di sua famiglia amico,
Trista del padre antico
Novella a lei recò.
Ne terse il re le lagrime,
Il re la consolò.

Tutti Viva Azema! a nuova spene.
Sorge ogni alma, e plaude a gara:
Nuovi serti a lei prepara,
Nuovi omaggi il nostro amor.
Viva Azema! E compia Imene
Il desio del nostro cor! (*entrano tutti
nell'Alambra*)

SCENA II.

Ali e Alamar.

Ala. Udisti?

Ali. Udii.

Ala. Dell'abborrito imene
Si accenderan le tede un'altra volta.
Le spenga il sangue.

Ali. Ogni speranza è tolta.
Invano fra i Zegrìdi
Un feritor cercai: ricsusan tutti
Di brandire il pugnàl del tradimento,
Ti accusan di viltà. Non troverai
Un sicario fra lor.

Ala. Io lo trovai.
Odi: aggirarsi io vidi
Per gli atij un uom in rozze spoglie avvolto
Ma feroce ed altier; entrar furtivo
Nella reggia volea, ma da custodi
Respinto indietro, minacciar partendo
Fra sè l'intesi, e il re crudele, e Azema
Traditrice chiamar: seguir lo feci,
E qui meco io lo aspetto a parlamento.

Ali. Come l'ed ei fia?...

Ala. Del mio furor stromento.
Esaminarlo io voglio,
Esplorarne il pensier, l'onor del colpo
A lui solo fidar, se il braccio suo
M'offre propizia sorte.

Ali. E se t'accusa?...

Ala. Il preverrà la morte.

Ali. Il mezzo a cui t'affidi
E' periglioso; util foss'anche, è vile,
Indegno di un guerrier.

Ala. Alcuni si avvanza...

Taci per or. (*va intorno spiando*)

Ali. (No... non vogl'io macchiarmi
Di cotanta viltà.)

Ala. (*ritorna*) Silenzio: è desso
Parti, (*ad Ali*) e co' fidi miei veglia qui presso.

SCENA III.

Sulemano e Alamar, indi Ali con Zegrìdi.

Ala. Sei tu stranier che sulle regie soglie
D'ira fremevi, e giuramento festi
Che mai salita di Granata al trono
Azema non saria?

Sul. Sì... quello io sono.
A te che importa?

Ala. Io l'ira tua divido,
E abborron teco queste nozze inique
Tutti i Zegrìdi.

Sul. «Le paventan essi...
«Io sol le abborro... ma le ha sciolte omai
«Forza di fato.

Ala. «Un'altra volta ordite
«Tu le vedrai.

Sul. «Che dici tu? Pòc' anzi
«La man del re non ricsava Azema
«In faccia al regno intero?

Ala. «Or la stringe di nuovo.

Sul. «Ah!... non è vero.

Ala. «Folle! a lusinghe, a preghi,
«Del serto allo splendor resistere puote
«Debil donzella?

- Sul.* „Oh mio furor!... no... taci...
 „Io no, nol credo. (*lieta musica dall'Alambra*)
- Ala.* Odi?... la reggia intera
 Di lieti suoni eccheggia.
- Sul.* E non poss'io
 Cangiar quest'empia gioja in lutto e in pianto?
- Ala.* Il puoi... ma donde in te sdegno cotanto?
- Sul.* Nol domandar... il mio segreto è questo...
 Ma un dì fia noto...
- Ala.* E ad Almanzor nemico
 Veramente sei tu?
- Sul.* Nessun di voi
 L'abborre al par di me.
- Ala.* Pronto a svenarlo
 Saresti tu?
- Sul.* Guidami a lui.
- Ala.* Poss'io
 Di te fidarmi?
- Sul.* Non mi fido io forse
 Di voi Zegrìdi?...
- Ala.* „Quando alla notte
 „Il sol dia loco, nelle regie stanze
 „Da noi condotto perverrai sicuro:
 „E ferirai. Giura.
- Tutti* „Sì, giura.
- Sul.* „Io giuro.
- Ala.* Pensa che a te son volti
 Gli sguardi e i ferri nostri:
 Se infido a noi ti mostri
 Dovrai tremar per te.
 Ma tale ardir magnanimo
 Negli occhi tuoi risplende,
 Che certo appien mi rende
 Della giurata fe.
- Sul.* Inyan non giuro.
- Ala.* Il credo.

- Sul.* L'ora fatale affretta.
Ala. Soffri e la notte aspetta.
Sul. Ah! venga omai.
Coro Verrà.
Ala. Sorgete amiche tenebre
 Propizie all'alta impresa,
 E di Granata offesa
 L'insultator cadrà.
- Alam., Sulem. e Coro.*
 Compiuta la vendetta
 Il nuovo sol vedrà. (partono)

SCENA IV.

Alì solo.

Codardi! ed ho potuto
 Ascoltarvi e tacer?... No... consumata
 Non fia tanta viltà... l'arcano orrendo
 Tutto si sveli al re... Lasso! che imprendo?
 Io di un'intera stirpe
 La ruina preparo, e corro io stesso
 Incontro a morte, se il tradito prence
 Sottrar non posso de' Zegrìdi all'armi...
 Ah! potessi salvarlo e non svelarmi!
 O gran profeta, o della patria nostra
 Sovrano protettor, tu che dal cielo
 Vedi il fatal periglio,
 Deh! soccorrimi tu d'un tuo consiglio.
 (*parte per l'Alambra*)

SCENA V.

Recinto nei giardini dell' Alambra, ove sono gli appartamenti delle donzelle e il padiglione abitato da Azema. Comincia la notte.

Azema sola.

Eccomi sola. - Ecco al tornar dell' ombra
Ogni gioja svanita, e la mia mente
Dai prestigi d'amor libera e sciolta
Ricorre al padre e i suoi lamenti ascolta.
Oh! amor, se al tuo potere
Forza è ch'io ceda, in me reprimi il grido
Dell' offesa natura, e un solo istante
Se crudele non sei
Co' miei sensi sopisci i mali miei,
Vieni nel sonno, amor,
A lusingarmi ancor;
L' imago del mio ben
A me presenta.
Che se degg'io tornar,
Vegliando a sospirar,
Lascia che in sogno almen
Io sia contenta.

SCENA VI.

Fatima e detta, indi Ali.

Fat. Azema!

Aze. Amica!

Fat. Avvi un guerrier che ad onta
Del divieto real, chiedere ardisce
Di presentarsi a te.

SECONDO.

Aze. "Cielo! un guerriero!
"Qual mai cagion lo guida?
Fat. "Alta, ei dice, cagion. - Mira
Aze. Un Zegrída!

Chi sei? che vuoi?

Ali. "Parla sommesso, o donna,
"Non mi tradir... Io fui Zegrída un giorno
"Abbenserage or son " vengo a svelarti
Orrendo arcano - un tradimento atroce
E' tramato al tuo sposo.

Aze. Come l'... parla... da chi?

Ali. Dirlo io non oso...

Dai Zegrída.

Aze. Che sento?
Che tentan essi?

Ali. Nelle proprie stanze
Svenarlo al sonno in braccio - un vil sicario
Il parricida acciar promise a loro.

Aze. Misera me!

Ali. Pensa a salvarlo.

Aze. (si abbandona fra le braccia di *Fat.*) Io moro.

Fat. Olà... custodi...

Ali. Ah! taci...

Provvedi all' uopo almen senza svelarmi.

Fat. Io provvedo al periglio... all' armi.

Voci (di dentro da varie parti) All' armi.

SCENA VII.

Accorrono di qua e di là gli Abbenseragi armati.

Coro. Che mai fu? - svenuta Azema!
Un guerrier! - favella... trema...
Che vuoi tu? chi entrar ti fe'?

Ali. A salvar il re da morte
Io qui venni...

Coro. Cielo!... il re!

Aze. Si guerrieri, si miei fidi... *(rinvenuta corre in mezzo ad essi affannata)*

È tramato un tradimento....

Gl' inumani... son Zegrìdi....

Il mio re... da lor fia spento...

Questa notte... forse adesso...

Si consuma il nero eccesso...

Impedite il colpo atroce,

Difendete il caro ben.

Coro Si corriam, fa core e spera; *(ad Azema)*

Li fia scudo il nostro sen.

Aze. Io di valore e zelo

Darvi saprò l' esempio,

Io volerò primiera

Contro il pugnàl dell' empio...

Se lo difende amore,

Scampo il mio bene avrà.

Morir con lui, s'ei more,

Dolce al mio cor sarà.

Coro I re difende il cielo...

Il traditor cadrà.

SCENA VIII.

Mentre Azema si avvia frettolosa per uscire con gli Abenseragi, esce Almanzor accompagnato da Omar e dalle guardie.

Fat. Fermati... il re si appressa.

Aze. *(correndo a lui affannosa)* Ah!.. un Dio ti guida
Un Dio pietoso...

Alm. Quale in te spavento?
Quale scompiglio intorno?

Aze. I rei Zegrìdi
Minacciano i tuoi dì... comprato han gli empj
Di un assassino il braccio... *) ah! tu lo svela
*) *(ad Ali)*

Ali Ne ignoro il nome... egli geloso il cela.
Straniero ei parmi; abbiette spoglie ei veste
Ma non volgar lo annunzia il fiero aspetto.
S'ei fosse al tuo cospetto, *(ad Azema)*
Forse il ravviseresti... Ei di te parla,
E delle nozze tuè sembra ch'ei frema.

Aze. Taci... deh! taci...

Alm. Impallidisci Azema!

Parla... ti è noto ei forse?

Aze. Oh me infelice!
Che dir? che far?

Alm. Tu non rispondi?

Aze. Io cado,

Signore, ai piedi tuoi.

Alm. Parla... palesa

Questo mistero orrendo...

Chi è desso?...

Aze. Il padre... mio...

Alm. Cielo!

Fat. Che intendo?

(silenzio generale. Azema è sempre ai piedi di Almanzor che sta pensoso alcuni momenti a guardarla, indi risolutamente la solleva)

Alm. Sorgi - palesi appieno

Del tuo dolor, di tue ripulse or sono

Le segrete cagioni. -- Omar, si lasci,

Libero al veglio della reggia il varco;

Nè fia che di oltraggiarlo alcun si atteati.

Vederlo io voglio.

Aze. Ah! mio Signor! che tenti?

Alm. Tu lo saprai... per or mi lascia... e riedi
Alle tue stanze.

Aze. Per pietà mi ascolta
Che far vuoi tu? che pensi?... Innoridisco...
Tremo per te... per lui...

40
ATTO

Alm. Vedrai fra poco
Di qual tempra è il mio cor. Al dì novello
Forse sarai felice.

Aze. Ah! più crude sventure il cor predice.
(partono)

SCENA IX.

Sala del trono come nell' Atto primo.
La scena è oscurissima.

Alamar, e *Sulemano* entrano furtivamente.

Ala. Innoltra il passo... innosservati entrammo
Non paventar.

Sul. Nulla io pavento, il dissi...
Nulla... fuor che l'indugio alla vendetta.

Ala. E a grado tuo l'affretta,
Certa la rendi tu. Questo che cingi
Manto d'Abenserage, ogni sospetto
Rimuoverà da te, se per la reggia
Alcun d'essi furtivo errar ti veggia.

Sul. Intesi... or vanne.

Ala. Alle regali stanze
Quindi si varca.

Sul. Il so - conosco appieno
Dell'immenso edificio ogni recesso
Lasciami alfin.

Ala. Qui presso
Veglieranno i Zegrìdi e correr pronti
Alle prime tue grida.
Addio - silenzio, e ardir.

Sul. In me ti affida.
(*Alam. parte.*)

41
SECONDO.

SCENA X.

Sulemano solo,
indi *Almanzor* vestito come un *Abenserage*.

Sul. **E**mpio! se in te primiero
Il ferro io non vibrai, lo ascrivi all'alta
Caggion che qui mi scorse
Vadasi omai-- che fo? pavento io forse?
O reggia de' miei padri,
O funeste pareti, ove trafitti
Figli e sposa io mirai, voi risvegliate
Il mio giusto furor e in me spegnete
Il ribrezzo e il rimorso
Che la viltà del colpo in sen mi desta.

Alm. (Eccolo!) (si ferma in distanza) (E' desso.)
Sul. (accorgendosi di *Almanzor* si ferma e grida
da lungi) *Abenserage* arresta.

Chi sei? Che vuoi da me?

Alm. (sempre in distanza) Padre di *Azema*,
Suleman, non temer.

Sul. (con somma sorpresa) Ciel! ...

Alm. Non turbarti:
Amico tuo più che non credi io sono.

Sul. (Di quella voce il suono
A me non giunge ignoto.)

Alm. Invan ti ascondi,
Meco t'ingigi invano...

Sul. (Io son tradito.) E ti svelò colei
Tutti i disegni miei?

Alm. No... da te solo
Saperli io voglio, a te primiero io stesso
Chiedo fede e amistà (si avvicina a lui con
nobile franchezza)

Sul. (lo riconosce e rimane immobile)

(Che vedo?... è desso.)

Qual mai disegno è il suo?

Alm. (La mia speranza
Fortuna non tradiz.) - Ebben, ricusi
L'amistà ch'io ti chiedo?

Sul. E tu la sper?
In corte di Almanzor?

Alm. Odii cotanto
Questo Almanzor?

Sul. S'io l'odio?...

Alm. Eppure ei nutre
Altri sensi per te... t'ama... t'onora.

Sul. (Mio sdegno ove sei tu?)

Alm. (Fingasi ancora.)

Si, mel credi: allor che pensi

A rapirgli amante e vita,

Al suo seno ei pur t'invita,

T'offre pace di amistà.

Sul. Lo conosco: umani sensi

Finge il labbro ad arti avezzo...

Come l'ira io ne disprezzo,

Io ne sdegno la bontà.

Alm. Per lui vivi... e l'odj ancora?

Sul. Ei mi serba a vita amara.

Alm. Peggior vita a lui prepara (con passione)

La tua cruda nimistà.

Sul. Che mai dici?

Alm. Azema adora.

Senza lei più ben non ha.

Sul. { Non lasciarti a mio furore

Disarmar da vil pietà.

Alm. { A domar mi assisti amore,

Di quel cor la feritá.

Sul. Il trono avito - io non pretendo...

Così piangendo - vo' dire al re.

Azema io bramo - chiedo la figlia...

Essa mi chiuda - le stanche ciglia,

Lungi da questo - suolo funesto

Deserta tomba - innalzi a me.

Alm. Io de' tuoi mali - sono innocente...

Il re clemente - risponderà:

Prenditi il trono - ma queta l'ire,

Il mio tesoro - non mi rapire,

Sa al mio dolore - non pieghi il core,

Non conoscesti - giammai pietà.

Sul. { Il mio furore - ti sforzerà.

Sul. Ve... la figlia al padre rendi. (lasciandosi
trasportare)

Alm. All'amor più non t'opporre. (egualm.)

Sul. Trema alfin se non ti arrendi. (con
maggior impeto)

Alm. A chi parli? (ritirandosi)

Sul. Ad Almanzorre...

Si, crudele, a te favello....

Ti conosco.... tu sei quello....

Alm. Ti ritira forsennato....

Sul. Mori dunque.... (snuda il pugnale)

SCENA XI.

Escono improvvisamente Omar, Ali e gli Aben-seragi, i quali si scagliano contro Sulemano, e lo disarmano.

Traditor!

Coro

Alm. Si disarmi.

Sul. Iniquo fato!

Alm. S'incateni.

Sul. Oh mio furor!

Tutti.

Alm. Trema i tuoi complici - Vinti già sono,
Ai vostri giudici - Io vi abbandono,
Inesorabile - Con voi sarò.

Sul. Vanne, ed appagati - Della tua sorte,
Io corro intrepido - Incontro a morte,
Ancor nel tumulto - T' abborrirò.

a 2 *Ah!* che per reggere - A tanto orrore
Il cor d' un misero - Non ha valore;
Più crudo strale - Su d' un mortale
La sorte barbara - Scagliar non può.

Coro Vieni, e de' perfidi - Prostra l' orgoglio,
Punisci, e vendica - L' onor del soglio,
La morte merita - Chi t' oltraggiò.

*(Almanzor parte col Coro, Sulemano
è condotto via fra le guardie)*

SCENA XII.

*Fatima esce nel momento in cui partono gli A-
benseragi che traggono seco Sulemano. Omar
la ferma.*

Fat. Ciel! che vegg' io?

Om. Dove ne vai? Ritorna
Alle stanze di Azema. Alto periglio
Minaccia il padre suo.

Fat. Lassa! Presago
Fu dunque il suo timor!

Om. Il Veglio altero
Ha ridotta all' estremo
La bontà d' Almanzor.

Fat. Misero! Dove è tratto?

Om. Al più severo,
Al più temuto tribunal del regno:

Sola placar lo sdegno
Della legge e del re puote la figlia,
S' egli è pur ver che tutto possa amore,
Vanne, ti affretta.

Fat. Ah! mi si spezza il core.
(partono)

SCENA XIII.

Cortile dei leoni come all' Atto primo.
E giorno.

Almanzor e Abenseragi.

Alm. Riede il mattin. Più che la notte oscuro
Per me tu riedi, o Sol. Tu spettatore
Del primo esempio di rigore e sdegno
Ch' io deggio offrire al regno - oggi sarai
Ad inferir comincio... E da chi mai?
Da sventurato Prence
Che qui regnava un dì, dal vecchio padre
D' unica figlia ch' io rapir gli voglio...
Ah! questo dritto non mi diede il soglio.
Che dico? Amor mel diede, Amor che strinse
Il più tenero nodo ed ei lo scioglie,
Ostinato... crudel... Mora... sì, mora
Se vuol rapirmi Azema...
Ah! lasso! è padre... oh mia sventura estrema!

Alm. Oh! come rapida
Fuggi la speme!
Oh! come piangere
Mio ben dovrò!
Con te credevami
Felice appieno...
Amor medesimo
Mi lusingò.

Or ei ci scioglie,

A me ti toglie...

Oh! come piangere

Mio ben dovrò!

SCENA ULTIMA.

Omar e Ali, indi Sulemano, Alamar e Zegriddi fra le guardie, per ultimo Azema seguitata da Zaida e da Fatima.

Om. Signor...

Alm. Che rechi?

Om. La mortal sentenza

Il Consiglio segnò.

Alm. Tratti già sono

I rei dinanzi a te.

Aze. (prostrandosi ai piedi d'Almanzor)

Signor, perdono...

Salvami il padre, o me con lui trafiggi,

Seco mi svena.

Sul. (fremete) (Ella al suo piede? oh! vile!)

Ala. (O spietato destin!)

Alm. (ad Azema) Sorgi, ed apprendi

A conoscermi appieno. - O là, custodi,

Venga ciascun dai lacci suoi disciolto.

Perdono a tutti

Aze., Fat., Om., Ala, Ali e Coro O nobil cor!

Sul. (sorpreso da tanta magnimità) Che ascolto?

Alm. Fiero nemico appressati... (a Sul.)

La figlia tua ti prendi...

Parti, e se puoi la rendi

Felice più di me.

Cedi alla sorte e stringimi (ad Aze.)

L'ultima volta al seno...

Va... ma rammenta almeno

Quanto penai per te.

Sul. Dove son io? qual tenera,

Qual nobil' alma è questa!

Addio per sempre.

Alm.

Aze.

Alm.

Sul.

Ahi! misera!

Per sempre, addio! (dividendosi)

Ti arresta.

Omai vincesti... io cedo...

E' tua... ti stringo al cor.

Aze.

Alm.

Tutti

Alm.

Oh gioja!

Appena il credo!

Ha trionfato amor.

Più bella vittoria

Trionfo maggiore

Potenza d'amore

Giammai riportò.

Se questa mercede

Vien data alle pene

Soffrire, mio bene,

Penare si può.

Più bella vittoria

Trionfo maggiore

Potenza d'amore

Giammai riportò.

Tutti

FINE

36477



SECONDO

244 Dove son io qual tenete
Quel nobil alma è questa
Addio per sempre
Adil unora
Per sempre addio
T'attesta
Omai vincisti in cada
E tu... ti stavo al cor
O gioia
Appena in cielo
Ea trionfo amor
In bella vittoria
Trionfo in amore
Potenza d'amore
Giama in amore
Se questa tu credi
Vai data alle penne
Solenne, mio bene
Forse a pug
In bella vittoria
Trionfo in amore
Potenza d'amore
Giama in amore

FINE